

AUTONOMIE LOCALI

Incognita fondi nella manovra

In vista della prossima manovra, ci sono tre incognite per gli amministratori locali: le Province lamentano uno squilibrio strutturale oltre i 400 milioni fra le entrate disponibili e i fabbisogni

standard, mentre i sindaci delle Città metropolitane chiedono un'integrazione stabile alle risorse da 200 milioni all'anno. Anche i piccoli Comuni attendono un rilancio finanziario.

► pagina 38

Legge di bilancio. I dati portati in Parlamento non prevedono risorse, ma gli enti di area vasta chiedono 500 milioni

Tripla incognita sulla manovra

Nei piani dell'Economia niente fondi per Città, Province e piccoli Comuni

FINO A 5 MILA ABITANTI

Sull'obbligo di gestire in forma associata le funzioni fondamentali nei mini-municipi si profila l'ennesima proroga

Gianni Trovati

■ Nella «short list» della spesa presentata la scorsa settimana dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan non hanno trovato spazio le ipotesi di intervento su tre nodi essenziali per gli enti locali: Province, Città metropolitane e piccoli Comuni.

Certo, la partita della manovra è appena cominciata, ma la strada verso nuovi interventi di un qualche peso sembra già tutta insalita, costretta com'è a farsi largo tra due giganti: le esigenze di finanza pubblica, che impongono di non toccare il deficit strutturale e rendono quindi prezioso ogni euro, e le esigenze della politica, che concentrano l'attenzione su sanità, pensioni e reddito di inclusione alla ricerca di un complicato equilibrio a sinistra. Ma nell'agenda degli amministratori locali ci sono tre temi segnati in rosso.

Il più complicato è quello delle Province. Dopo l'ultima toppa messa dalla manovra in itinere, le Province lamentano ancora uno squilibrio strutturale superiore ai 400 milioni fra le entrate disponibili e i fabbisogni standard, cioè la spesa per le funzioni fondamentali "efficientata" sulla base dei calcoli della Sose. La cifra indicata dai sindaci-presidenti non è scritta nel marmo, nel senso che un confronto tecnico con il governo e un esame approfondito degli avanzi ancora disponibili potrebbe mo-

dificarla. Condivisa, però, è l'idea che sarebbe essenziale chiudere il movimento eterno degli aggiustamenti in corso d'anno, prodotti dai calcoli troppo generosi sui risparmi miliardari previsti dalla manovra 2015, perché la precarietà eterna dei conti toglie dal tavolo qualsiasi possibilità di programmazione (per non parlare degli investimenti).

Solo in parte più fortunata è la condizione delle Città metropolitane, che hanno condiviso con le Province lo stato di sospensione prodotto dai tagli messi in calendario ma si sono viste finora indennizzate con più puntualità i fondi mancanti. Per fare il salto di qualità, però, non più tardi di lunedì scorso i sindaci metropolitani hanno chiesto al premier Paolo Gentiloni un'integrazione stabile da 200 milioni all'anno: nell'ottica del governo, il lavoro deve portare tutte le possibili risorse aggiuntive verso gli investimenti, e sul punto è stata promessa l'apertura di un tavolo di confronto. Tavoli a parte, però, le risorse sono da trovare.

Nell'ottica dei sindaci anche il capitolo piccoli Comuni va accompagnato da un rilancio finanziario, all'indomani dell'approvazione definitiva della legge sui borghi che avvia il mini-fondo da 100 milioni in sette anni. Il tema si intreccia con l'evoluzione nei meccanismi di distribuzione del fondo di solidarietà comunale, come mostra la lunga serie di allarmi lanciati nelle scorse settimane sul tema dai sindaci.

L'anno prossimo la distanza fra capacità fiscali e costi standard dovrà distribuire il 55% del

fondo al netto dei rimborsi statali ai tagli fiscali degli anni scorsi: in pratica, il suo valore supererà il miliardo di euro, e l'Anci ha chiesto a più riprese di fermare questa progressione fino a una verifica compiuta dei suoi effetti, soprattutto sui piccoli enti. Dal canto suo, il governo ribatte con la clausola di salvaguardia che, impedendo variazioni annuali superiori al 4%, mette al riparo i Comuni da sorprese eccessive. In quest'ottica, il calendario accelerato promosso dal governo nel tentativo di evitare proroghe ai bilanci prevede già dalla prossima riunione della Conferenza Stato-Città l'avvio del confronto tecnico sul Dpcm che assegna i fondi del prossimo anno.

Sempre in fatto di piccoli Comuni, torna come ogni anno il problema dell'obbligo di gestione associata delle funzioni, introdotto nel 2010 e ma eternamente sospeso dalle proroghe. I Comuni premono per una soluzione strutturale, ma il solito affanno pre-manovra, accanto allo stop alle norme ordinarie imposte dalla riforma del bilancio, fanno salire le quotazioni di un ennesimo rinvio in uno dei provvedimenti collegati alla legge di bilancio.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

